

**Personaggi.** Intellettuale ed ecclesiastico cesenate Carlo Verardi rappresentò la "Reconquista" spagnola a Roma

# Un umanista e drammaturgo a servizio di quattro Pontefici

**C**hi visita la cattedrale di Cesena ammira, al centro della navata destra, di fronte alla cappella della Madonna del Popolo, un autentico capolavoro. Si tratta di un'eccezionale opera d'arte in marmo, l'*Altare del Corpus Domini* – chiamato anche dai cronisti cesenati di *San Giovanni Battista* – fra le maggiori opere del Rinascimento romagnolo. Fu eseguito dallo scultore comasco Giovanni Battista Bregno negli anni 1494-1505, su commissione di Carlo e Camillo Verardi, zio e nipote, l'uno rettore di San Severo, primo arcidiacono, cameriere e segretario pontificio, l'altro cavaliere pontificio. Degli stessi il duomo conserva il bassorilievo con *San Severo venerato da Carlo e Camillo Verardi*, opera di Vincenzo Gottardi (1490) e le tre statue marmoree con i *Santi Cristoforo, Leonardo ed Eustachio*, di Lorenzo Bregno

(1514-1517), provenienti dallo smembrato *Altare di san Leonardo*. La nobile famiglia dei Verardi, composta da ecclesiastici, letterati e giureconsulti, era giunta a Cesena nel 1434, provenendo da Lodi, e si estinse nei primi decenni del Cinquecento. Della dinastia spiccano due umanisti, Carlo (Cesena 1440 - Roma 1500) e Marcellino (Cesena, fine XV - inizi XVI secolo) suo nipote. Il secondo è autore della tragicommedia *Fernandus servatus* (1493), mentre al primo spetta il dramma storico *Historia Baetica* (1492). Di quest'ultimo testo è recente l'edizione critica, con traduzione e commento, curata da Martina Colazzo per la Sismel-Edizioni del Galluzzo (2025) nell'importante collana "Teatro umanistico", numero 21; una serie comprendente altri due titoli che interessano Cesena: la tragicommedia *Fernandus servatus* di Marcellino

Verardi sull'attentato contro il re Fernando II d'Aragona il Cattolico (il numero 8 del 2011) e la tragedia *De casu Caesena* di Ludovico Romani sulla terribile strage subita da Cesena nel 1377 ad opera dei mercenari bretoni (il numero 13, del 2014). Una trilogia di componimenti teatrali in latino accuratamente introdotti, tradotti e commentati. A cavallo dei secoli XIV-XVI l'Italia vede affermarsi il genere teatrale grazie a umanisti di dotto spessore che sapevano maneggiare con grande padronanza la lingua di Cicerone. Essi nutrivano interesse per il teatro antico comico e tragico, del quale conoscevano protagonisti, idioma e stili (palesi le influenze di e i richiami a Plauto, Terenzio, Cicerone, Livio, Virgilio, Seneca e altri) ma non mancavano di serbare molta attenzione verso realtà e vicende contemporanee. Come rivela proprio l'*Hi-*

*storia Baetica* di Carlo Verardi, rappresentata presso la Curia pontificia il 21 aprile 1492 (Pasqua e festa delle Palilie, cioè il Natale di Roma) e composta a lode dei sovrani cattolici in breve spazio di tempo dalla vicenda storica che la ispira. Infatti il 2 gennaio a Granada, ultima roccaforte moresca dell'Occidente europeo, prendeva corpo la *Reconquista* dei territori iberici da sette secoli in mano araba. L'accordo stipulato dai Re cattolici Ferdinando e Isabella di Castiglia con il sultano moro Boabdil giungeva a Roma quale trionfo della cristianità sui non cristiani dopo una decennale crociata. La capitolazione di Granada ebbe a Roma, in Italia e persino in Europa grande eco, persino maggiore della scoperta del nuovo Mondo pressoché contemporanea. Grande promotore della rappresentazione verardiana fu il cardinale mecenate Raffae-



La copertina dell'edizione critica del dramma storico "Historia Baetica" (1492)

le Riario, artefice del palazzo della Cancelleria e dell'attività di Michelangelo in Roma, nipote del Girolamo signore di Imola e Forlì. Verardi narra e riassume tutti i fatti limitatamente a un unico giorno, quello della resa di Granada, rallegrandosi vivamente per la «felicità dei nostri tempi» («*nostrorum temporum felicitati*»). Non mancano finalità encomiastiche e motivazioni politico-diplomatiche dal momento che l'Urbe contemplava cardinali iberici e vari rappresentanti della corona spagnola, ma anche ragioni di supporto all'azione del pon-

tefice Innocenzo VIII Cybo (1484-1492) che nei sovrani cattolici di Spagna vedeva fauste prospettive per l'unificazione dei popoli cristiani. Di qui la scelta dell'autore di rappresentare «una storia vera, non una favola» («*historia non fabula*»). Del cesenate Carlo Verardi ci è pervenuta questa sola opera: sufficiente a fornirci la sua statura umanistica, lo spessore intellettuale e il livello di rapporti che l'avevano accreditato a Roma e presso la Curia papale, ove fu segretario di quattro Pontefici.

**Marino Mengozzi**